

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Fonti, 15

I lettori che desiderano informarsi sulle attività della Fondazione Bruno Kessler possono visitare il sito internet: **www.fbk.eu**

Il catalogo delle pubblicazioni è consultabile all'indirizzo: **www.books.fbk.eu**

Le carte dell'archivio
principesco vescovile di Trento:
produzione, conservazione e
trasmissione

di
Rossella Ioppi

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

Progetto editoriale, redazione e impaginazione:

Editoria FBK

IOPPI, Rossella

Le carte dell'archivio principesco vescovile di Trento : produzione, conservazione e trasmissione / di Rossella Ioppi. - Trento : FBK Press, c2022. - 1 testo elettronico (PDF) (494 p.) : ill., tab. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti ; 15)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

Bibliografia: p. 417-494

Indici dei nomi e dei luoghi

eISBN 978-88-98989-76-8

ISBN 978-88-98989-75-1

1. Trento <Principato vescovile> - Archivi storici 2. Archivio di Stato di Trento - Archivio del Principato vescovile - Storia

027.045385 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca FBK

Il presente volume è il risultato della collaborazione scientifica tra l'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento. Esso è stato realizzato con i contributi della Provincia Autonoma di Trento e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento.

e-ISBN 978-88-98989-76-8

Copyright © 2022 by Fondazione Bruno Kessler, Trento. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Premessa

Da tempo il mondo della ricerca attendeva uno studio accurato sulla documentazione plurisecolare prodotta e conservata dai vescovi di Trento come signori temporali e spirituali, nonché principi del Sacro Romano Impero. In questi molteplici ruoli essi furono impegnati per secoli a governare un territorio al confine tra il mondo latino e quello germanico, come ci ricordano le figure di Federico Wanga, Johannes Hinderbach, Bernardo Cles e Cristoforo Madruzzo, solo per citare le più note. La vicenda delle dispersioni archivistiche ottocentesche e l'attuale collocazione dell'archivio vescovile in tre principali sedi, l'Archivio di Stato di Trento, l'Archivio Diocesano Tridentino e il *Fondo manoscritti* della Biblioteca comunale cittadina, hanno richiesto un'accurata indagine per delineare le connessioni tra i vari fondi e cogliere così nella sua dimensione complessiva la struttura di un archivio che oggi è ricostruibile solo virtualmente. Rossella Ioppi lo ha fatto con grande maestria e consegna alla comunità scientifica e agli studiosi interessati alla storia trentina un notevole contributo per approfondire la genesi e l'evoluzione del patrimonio archivistico del principato ecclesiastico.

Un complesso documentario concepito non quale estremo esito di una sedimentazione tanto ordinata quanto esente da eventi che possano averne determinato la struttura e la forma, sino nei più riposti elementi, bensì pensato come corpo vivo in continua evoluzione, attraverso un articolato processo di produzione, conservazione e trasmissione: questa è l'immagine che Rossella Ioppi intende offrire delle carte dell'archivio principesco vescovile di Trento. Con metodo sicuro l'autrice analizza filologicamente il proprio oggetto col piglio di chi si accinge a un'edizione critica, per quanto stavolta l'oggetto del suo studio non sia un fondo pergameneo o una serie documentaria, bensì un archivio colto nel suo insieme, nella sua 'monumentalità' e nella sua capacità di trasmettere il senso insito nella sua genesi, organizzazione e tradizione, un archivio del quale ricostruire le complesse vicende e l'articolata struttura. Al contempo, un attento scavo bibliografico consente all'autrice sia un proficuo dialogo col contesto storiografico e archivistico trentino, sia un utile confronto coi risultati raggiunti in ambito italiano e internazionale, tanto in chiave comparativa quanto sul piano teorico.

Siamo quindi di fronte, come detto, a una sorta di ‘edizione critica’ dell’Archivio principesco-vescovile trentino: come si è venuto formando nelle fasi aurorali (capitolo 1) e come si è strutturato nel corso dell’età moderna (capitoli 2-3), sino ad assumere le forme tardo-settecentesche ricostruite da Rossella Ioppi con un esemplare approccio di tipo ‘archeologico’ volto a riportare alla luce uno strato archivistico altrimenti non più percepibile (capitolo 7). E per comprendere le modalità e la consistenza di ciò che di quell’archivio è stato trasmesso sino a noi, l’autrice riparte proprio dalle vicende di «disgregazione» e «dispersione» attraversate dall’archivio principesco-vescovile tra fine Settecento e pieno Ottocento (capitoli 4-5) – tali da rendere Trento per molti anni, nelle parole di Franco Cagnol, «una città senza archivio» –, come pure dai «recuperi» e dai «riassetti» susseguitisi a partire dal primo dopoguerra (capitolo 6). Nel complesso, grazie all’ampia prospettiva adottata in chiave storiografica, tanta parte di quello che sulla storia degli archivi trentini si è detto e scritto negli ultimi decenni sembra trovare un’eco nelle pagine di questo volume e torna a dialogare con i risultati raggiunti dall’autrice, in una sorta di equilibrato contrappunto, tale da non far rimpiangere la lunga ma appassionante lettura di un testo che, lungi dal presentarsi come definitivo, stimola e stimolerà nuovi interrogativi e nuove risposte, come sempre deve essere.

È d’uopo ricordare che il libro nasce sulla scia di alcuni volumi pubblicati negli ultimi decenni sulla documentazione trentina, tra cui meritano di essere menzionati quelli editi nella collana *Fonti dell’Istituto Storico Italo-Germanico di Trento*. La successiva messa online di utili strumenti di consultazione (inventari, elenchi di consistenza, bibliografie specialistiche) nei siti web del Ministero della cultura, nel portale degli *Archivi Storici del Trentino* della Provincia autonoma di Trento e nel sito dell’*Österreichisches Staatsarchiv* di Vienna hanno favorito ulteriormente la ricerca, che oggi può avvalersi di strumenti di indagine impensabili per le generazioni precedenti. Nei recenti anni la felice collaborazione tra l’Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento, con il supporto di altre istituzioni, ha dato un’ulteriore accelerazione agli studi grazie ai progetti di ricerca co-finanziati dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, confluiti in due libri pubblicati nella medesima collana. La monografia di Rossella Ioppi va ad aggiungersi a quelle indagini, arricchendole con una preziosa guida alla consultazione dei materiali archivistici che permetterà nei prossimi anni di proseguire la ricerca in diverse direzioni.

Emanuele Curzel, Andrea Giorgi, Katia Occhi

Sommario

Introduzione	11
Capitolo 1. Il sistema documentario in età pretridentina	17
1.1. <i>I vescovi di Trento: ordinari diocesani e ‘geistliche Reichsfürsten’.</i> <i>Alcuni cenni preliminari</i>	17
1.2. <i>La produzione scrittoria tra notariato e cancelleria (secoli XIV-XV)</i>	22
1.3. <i>Gestione e conservazione del ‘tesoro’ documentario (secoli XIII-XV)</i>	39
1.4. <i>Le asportazioni e i trasferimenti oltralpe di scritture vescovili nel corso del Quattrocento e le restituzioni del 1532</i>	45
1.5. <i>«Quod in officio vestro eritis diligens et fidelis». Bernardo Cles e la riforma dell’apparato cancelleresco</i>	52
1.6. <i>Nuove modalità di organizzazione delle scritture tra ‘archivum’ e ‘Registratur’</i>	63
a. L’archivio segreto	65
b. Il repertorio dell’‘archivum’	71
c. L’organizzazione degli atti	77
Capitolo 2. «Habbi molta cura dell’Archivio». Gestione documentaria e strutture di cancelleria tra continuità e innovazione (secoli XVI-XVII)	83
2.1. <i>La cancelleria principesca in età madruziana e le nuove prassi di conservazione documentaria</i>	83
2.2. <i>«Che li libri in cancellaria siano ben tenuti, registrata con diligenza anco ogni minima scrittura». La produzione scrittoria su registro</i>	97
a. Minutari e copialettere	97
b. Registri d’amministrazione	103
2.3. <i>L’intervento di ordinamento per ‘capsae’ dei carteggi e atti della cancelleria di corte</i>	107
2.4. <i>L’‘Officium spirituale’</i>	119
a. L’organizzazione dell’‘Officium’ e il ruolo del vicario	119
b. Una cancelleria senza archivio?	126

Capitolo 3. Il Settecento: assetti organizzativi, ordinamentali e conservazione ‘frammentata’ del materiale documentario	135
3.1. <i>Gli atti e la corrispondenza pubblica dei principi vescovi e del Consiglio aulico tra ordinamento cronologico e organizzazione per materia</i>	135
3.2. <i>La riorganizzazione e bipartizione dell’archivio segreto</i>	143
3.3. <i>Produzione e conservazione della documentazione del Consiglio aulico di giustizia tra cancelleria di corte e segreteria di aula</i>	149
3.4. <i>L’ufficio camerale</i>	158
3.5. <i>La Curia vescovile</i>	164
a. La riforma dell’apparato cancelleresco	164
b. L’istituzione dell’archivio	170
c. Pietro Vigilio Thun e il progettato riordino dell’archivio	174
Capitolo 4. La disgregazione dell’archivio principesco: le dinamiche della dispersione documentaria. Alcuni casi a confronto	189
4.1. <i>Uno spezzone d’archivio negli edifici dell’ex monastero delle Clarisse in Santa Trinità</i>	189
4.2. <i>Frammenti d’archivio nelle collezioni di Antonio Mazzetti e di Andreas Alois Dipauli</i>	195
4.3. <i>Pergamene vescovili nel fondo ‘Congregazione di Carità’ della Biblioteca comunale di Trento</i>	201
Capitolo 5. ‘Archivalia trentini’ negli istituti di conservazione d’oltralpe: trasferimenti, ricollocazioni e rimaneggiamenti (secoli XIX-XX)	213
5.1. <i>Gli ‘itinerari’ delle carte tra Trento, Innsbruck, Vienna e Monaco di Baviera</i>	213
5.2. <i>Interventi di riorganizzazione e repertoriazione del materiale archivistico a Innsbruck e a Vienna</i>	232
Capitolo 6. Recuperi documentari e riassetti archivistici (secolo XX)	249
6.1. <i>Le operazioni di recupero a Innsbruck al termine della Grande Guerra</i>	249
6.2. <i>Le operazioni di recupero a Vienna negli anni 1919-1921</i>	261
6.3. <i>Il segmento d’archivio presso l’Archivio di Stato di Trento</i>	267

Capitolo 7. Il complesso documentario nel XVIII secolo: un'ipotesi di ricostruzione virtuale	279
7.A. <i>Struttura</i>	280
7.B. <i>Descrizione del contenuto</i>	283
7.C. <i>Cancellieri e segretari</i>	409
Conclusioni	413
Fonti e bibliografia	417
Indice dei nomi di persona	471
Indice dei nomi di luogo	485

Introduzione

«Chi ... si accinge a consultare direttamente un Archivio (esclusi generalmente i maggiori) resta spesso dolorosamente colpito dallo stato indescrivibile di incuria e di disordine degli atti, specie i più antichi, cosicché un'indagine appare impossibile o lunghissima; e questo, non è il peggiore dei casi, perché molte volte non resta da constatare altro che l'Archivio in tutto o in parte non esiste più».

(A. CASETTI, *Guida storio-archivistica del Trentino*, p. III)

1. *L'archivio principesco vescovile come oggetto di studio: alcune riflessioni preliminari*

«L'esposizione delle vicende di un archivio non può che registrare la storia esteriore di questo quando, come nel caso presente, l'ordinamento delle carte sfugge allo sguardo più attento, nella supposta organicità di una distribuzione per materia ... Se potessimo fare a ritroso e con maggiore aderenza alle vicende interne delle carte la storia di questo archivio, troveremmo forse il filo conduttore, la logica, se si vuole, che ha determinato lungo i secoli la formazione di tante miscellanee ... Ed ancora, oggi non è più possibile ricostruire nelle sue linee essenziali l'archivio d'uno degli uffici o di una delle magistrature che potremmo dire centrale del principato vescovile, essendo andate distrutte nella loro interezza e continuità le filze che dovevano costituirne l'espressione. Tentare qualcosa del genere, oltreché manomettere un ordinamento ormai consacrato da lunga consuetudine di anni e ben noto agli studiosi, potrebbe risolversi, nella pratica, in una *reformatio in peius*»¹.

Con queste parole Leopoldo Sandri nel 1951, nell'*Introduzione* alla guida ai fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Trento, delineava l'assetto assunto dal complesso documentario residuale principesco vescovile «articolato in serie di origine fittizia»². Di fatto, le trasformazioni politico-istituzionali intervenute nel corso del primo Ottocento, che determinarono la definitiva scomparsa del quasi millenario principato ecclesiastico di Trento, ebbero,

¹ L. SANDRI, *Introduzione*, qui pp. XXI-XXII.

² *Ibidem*.

altresì, significative ripercussioni sull'assetto archivistico della soppressa istituzione: i parziali trasferimenti di carte al di là delle Alpi, le dispersioni, gli smembramenti e le successive disaggregate e frammentarie ricollocazioni del materiale documentario compromisero definitivamente l'integrità stessa del fondo, la sua unitarietà e organicità.

Nel corso del XX secolo, stante l'effettiva difficoltà di ripristinare l'ordinamento originario delle carte secondo il 'metodo storico' – com'era stato postulato da Giorgio Cencetti³ nell'ambito del processo di consolidamento dei fondamenti teorici della disciplina archivistica che prese avvio nella prima metà del Novecento –, trovò tacita giustificazione la pratica del *quieta non movere*; un atteggiamento che, tuttavia, contribuì a conferire patente di legittimità a una quantità di rimaneggiamenti e di artificiali aggregazioni documentarie.

Com'è noto, un rinnovamento della disciplina archivistica sul piano teorico orientata, altresì, al superamento delle contraddizioni implicite nella concezione 'organicistica' degli archivi, iniziò a circolare nell'ambito della comunità archivistica nazionale a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, in seguito all'esperienza progettuale della *Guida generale*⁴ e alla discussione critica dell'opera di Adolf Brenneke condotta da Filippo Valenti⁵. Non è certo questa la sede per ripercorrere l'ampio dibattito che coinvolse nella seconda metà del Novecento questioni di base della disciplina archivistica⁶. Nondimeno, nell'ambito delle riflessioni qui condotte, sembra opportuno almeno rimarcare come i ben noti apporti teorici forniti alla disciplina dallo stesso Valenti e da Claudio Pavone contribuirono a incrinare la 'fideistica' accettazione della teoria della pura e semplice corrispondenza tra archivi e istituzioni, individuando nell'archivio un momento autonomo, un fenomeno storico «dotato di una dinamica propria che può e deve essere analizzata con le metodologie proprie delle scienze storiche»⁷.

³ G. CENCETTI, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*; dello stesso autore, *Sull'archivio come «universitas rerum»*.

⁴ La *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, ideata nel 1966, fu pubblicata tra il 1981 e il 1994 in quattro volumi, sotto la direzione di Piero D'Angiolini e Claudio Pavone, dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali.

⁵ F. VALENTI, *A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke*.

⁶ Tra i contributi prodotti in tale contesto ci si limita qui a segnalare: C. PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*; E. LODOLINI, *Questioni di base dell'archivistica*; R. DE FELICE, *In margine ad alcune questioni di archivistica*; V. STELLA, *La storiografia e l'archivistica*; F. VALENTI, *Nozioni di base per un'archivistica*; dello stesso autore, *Parliamo ancora di archivistica*.

⁷ G. CHIRONI, *La mitra e il calamo*, qui p. 25.

Eppure, i vantaggi derivanti dai progressi teorici della disciplina archivistica, che apportarono «una maggiore consapevolezza circa il rilievo che a fini euristici e interpretativi assume la storia degli archivi e il loro progressivo divenire»⁸, non favorirono l'avvio in ambito trentino di una puntuale ricostruzione filologica delle vicende archivistiche e della struttura «del più cospicuo Archivio trentino»⁹. Del resto, la pubblicazione della 'monumentale' opera di Albino Casetti – la *Guida storico-archivistica del Trentino* – data al 1961, prima dell'avvio di quella feconda stagione di dibattiti teorici; nell'opera, concepita quale strumento per il reperimento, la consultazione e lo studio delle fonti documentarie d'area trentina, veniva allora riproposto l'assetto archivistico del fondo fissato da una tradizione, che la stessa *Guida* contribuì a consolidare, com'era stato sommariamente rappresentato nei contributi pubblicati nel 1933 dall'allora direttore dell'Archivio di Stato di Trento, Fulvio Mascelli e, in seguito, da Leopoldo Sandri¹⁰.

La fortuna e l'utilità che la *Guida* ebbe per generazioni di studiosi – ancora oggi strumento fondamentale di consultazione – favorì, quindi, modalità di approccio con finalità storiografiche al patrimonio documentario qui indagato, sulla base di differenziati interessi e percorsi di ricerca. Meno percepita si dimostrò l'esigenza, nell'assoluta accettazione dell'articolazione del fondo fissata nella *Guida*, di indagare e descrivere la storia archivistica del fondo nel suo complesso, come oggi si presenta, quale risultato di un processo storicamente determinato da trasformazioni interne legate alla dimensione istituzionale del soggetto produttore, all'evoluzione degli apparati burocratici, delle prassi amministrative e delle metodologie archivistiche, che dinamicamente si rinnovano nel tempo, nonché da condizionamenti estrinseci di natura sociale, politica e culturale.

L'assenza di indagini circa la natura e la tipologia della documentazione trädita si traduce, pertanto, nella carenza di aggiornati, analitici strumenti di corredo del complesso documentario residuale e, di conseguenza, in una ridotta fruizione e valorizzazione di quello stesso patrimonio. Inoltre, la considerazione prioritaria manifestata, talora, nei confronti di un circoscritto, benché prevalente per consistenza, segmento documentario, l'archivio segreto – l'unica partizione del fondo, del resto, ad essere provvista di strumenti di descrizione coevi e ad essere rimasta pressoché invariata dal Settecento nella sua struttura e consistenza –, ha contribuito e ancora oggi contribuisce a suscitare, in alcuni

⁸ A. GIORGI, *Esperienze archivistiche trentino-tirolesi*, qui p. 197.

⁹ A. CASETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, qui p. 844.

¹⁰ F. MASCELLI, *L'Archivio di Stato di Trento; Archivio del Principato vescovile*.

casi, un'immagine distorta del complesso documentario, segnatamente laddove si manifesti la tendenza ad identificare in esso l'archivio principesco *tout court*.

Una delle conseguenze determinate, in parte, proprio dallo scarso interesse per la cognizione del fondo archivistico nella sua complessità è rilevabile, ancora oggi, nel limitato numero di studi dedicati alla storia delle carte e agli interventi archivistici operati sulle carte¹¹; una circostanza che ha compromesso, peraltro, lo svolgimento di approfondite indagini, strettamente correlate alla storia del complesso archivistico, relativamente al processo di formazione e funzionamento degli apparati burocratico-amministrativi centrali dell'istituzione e al ruolo avuto dal personale delle cancellerie nei processi di gestione documentaria. Solo in anni recenti sono stati attivati alcuni significativi progetti di ricerca – ai quali hanno concorso in sinergia diversi soggetti istituzionali – dedicati prevalentemente al censimento e alla schedatura di porzioni documentarie e di materiale frammentario proveniente dallo stesso complesso documentario, benché orientati, talvolta, in funzione del reperimento di fonti utili alla ricerca storica¹². Tali progetti hanno comunque contribuito ad avviare un percorso volto a perseguire una conoscenza più approfondita delle dinamiche che hanno portato all'attuale assetto ordinamentale delle carte.

2. *Obiettivi dello studio e scelte metodologiche*

Lo studio proposto in questo volume, risultato di un dottorato di ricerca, è stato condotto con l'obiettivo precipuo di ricostruire il sistema di tradizione

¹¹ Tra gli studi più recenti si vedano, in particolare, K. OCCHI, *L'archivio del principe vescovo di Trento*; M. STENICO, *Introduzione*; K. PIZZINI, *L'archivio e la cancelleria principesco-vescovile*; K. OCCHI, *Il rientro degli archivi trentini*; W. MALECZEK, *I viaggi delle carte*; F. CAGOL, *L'Archivio vescovile di Trento*; A. MURA, *Gli ordinamenti degli archivi della regione trentino-tirolese*.

¹² Si segnalano, tra i progetti di ricerca promossi dall'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler: «*Atti Trentini. Una sezione dell'archivio del Principato Vescovile di Trento (XVI-XVIII secolo)*» (2011-2014), condotto in collaborazione con la Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento e l'Archivio di Stato di Trento (la schedatura informatizzata della sezione documentaria conservata nell'Archivio di Stato di Trento è disponibile all'indirizzo <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/1852115> [ultima consultazione 15.12.2020]); «Tra centro e periferie. Il principato vescovile di Trento (secoli XV-XVIII) attraverso i *Libri copiali*», coordinato da Cecilia Nubola (2012-2015); «Frammenti dell'archivio del Principato vescovile nel *Fondo Manoscritti* della Biblioteca Comunale di Trento (secc. XV-XVIII)» (2012-2014), in collaborazione con l'Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia, la Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento e la Biblioteca comunale di Trento (la schedatura informatizzata del materiale è disponibile all'indirizzo <http://isig>.

archivistica e il contesto di produzione e conservazione documentaria degli organi di governo del principato ecclesiastico di Trento, agenti sui due versanti di esercizio del potere temporale e spirituale. Giacché, come detto, tali prassi sono strettamente collegate allo sviluppo e alla specializzazione degli apparati cancellereschi, le analisi di tipo archivistico si intrecciano di continuo con le indagini inerenti al processo di modernizzazione di tali strutture e dell'organico ad esse afferente, che quelle carte produsse e contribuì a tramandare. Tale approccio costituisce una costante nello sviluppo dell'intera trattazione. Gli elementi che concorrono a costituire il sistema documentario e il modo in cui tale sistema si è storicamente realizzato tra tardo medioevo ed età moderna si trovano unitariamente descritti nel saggio, nella radicata convinzione che, per comprendere la natura complessa e problematica dei fondi archivistici, «chi si occupa di archivi deve avere una visione generale del problema, dalla definizione degli *itinerari* burocratici sulla base dell'ordinamento vigente alla loro reale applicazione, fino alla visione complessiva del sistema documentario»¹³.

L'assoluta novità di tale approccio, in relazione al fondo indagato, ha sollecitato necessariamente frequenti raffronti tra il caso in esame e i sistemi documentari di equiparabili realtà istituzionali. Sebbene la dimensione comparativa non costituisca in questo studio oggetto di specifica trattazione, i dati emersi in più occasioni, circa analoghi sviluppi nelle prassi di gestione e conservazione della documentazione riscontrabili nei contesti di altri *Fürstentümer* dell'area imperiale, suggeriscono un potenziale percorso d'indagine da perseguire, al fine di addivenire a una più approfondita cognizione di quel processo di progressivo consolidamento delle strutture preposte alla produzione e conservazione documentaria, che in area trentina trovano, in parte, la loro origine nel corso del XIV secolo.

Tali riflessioni non vanno in ogni caso disgiunte dalla consapevolezza dell'impatto che le complesse vicende sette-ottocentesche e le concomitanti trasfor-

fbk.eu/it/projects/detail/ frammenti-dellarchivio-del-principato-vescovile-nel-fondo-manoscritti-della-biblioteca-comunale-di-Trento-secc-xv-xviii [ultima consultazione 28.02.2022]); «Tracce documentarie per la genesi dell'archivio del Principato ecclesiastico di Trento in età moderna», (2014-2016), in collaborazione con il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento e l'Archivio provinciale di Trento; «Il notariato e gli antichi archivi giudiziari. Riordino, inventariazione e valorizzazione dell'Archivio pretorio di Trento», in collaborazione con l'Archivio Storico del Comune di Trento e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento (l'inventario è disponibile all'indirizzo <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/3294000> [ultima consultazione 05.12.2020]).

¹³ G. CHIRONI, *La mitra e il calamo*, qui p. 26.

mazioni istituzionali ebbero sull'archivio principesco vescovile. Gli attuali assetti delle carte del frazionato fondo residuale risentono, talora in maniera evidente, «di impostazioni classificatorie che hanno più a che fare con la storia degli *Archivi* locali – intesi come istituti di conservazione – e con i loro criteri organizzativi dei fondi che con gli *archivi* e le competenze dei loro produttori»¹⁴. Di conseguenza, lo sforzo condotto di cogliere sia la reale dimensione delle dinamiche di dispersione documentaria sia di rileggere gli interventi otto-novecenteschi di riordinamento e ricollocazione delle carte superstiti, alla luce dei criteri organizzativi e delle metodologie archivistiche applicati negli istituti ove quelle stesse carte transitarono, risponde, nel metodo, all'esigenza di analizzare unitariamente tali aspetti, con l'intento di acquisire piena consapevolezza degli effetti che i più recenti sistemi ordinamentali ebbero sull'organizzazione interna del complesso documentario residuale. Il fine ultimo è quello di cogliere, al di sotto delle sovrastrutture ordinamentali e organizzative applicate alle carte, il 'livello stratigrafico' immediatamente precedente di un sistema 'originario' di organizzazione delle scritture e di fornire, contestualmente, un'immagine complessiva, ma pur sempre parziale, di un fondo che nella sua organicità non esiste più. In altre parole, si tratta di «fare a ritroso e con maggiore aderenza alle vicende interne delle carte la storia di questo archivio», come aveva presupposto Leopoldo Sandri¹⁵, per trovare «il filo conduttore» che portò alla formazione dell'attuale assetto archivistico.

Un sentito ringraziamento ad Andrea Giorgi, Emanuele Curzel e Katia Occhi per aver condiviso le loro competenze e aver seguito le ricerche che hanno condotto alla stesura della tesi di dottorato da cui ho tratto questo libro; ai *referees* che hanno vagliato il testo; all'Istituto Storico Italo-Germanico della Fondazione Bruno Kessler, al suo direttore Christoph Cornelissen, e al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento che hanno cofinanziato la pubblicazione del volume. La ricerca condotta presso gli istituti archivistici e le biblioteche di conservazione è stata agevolata dalla cortese collaborazione dei loro direttori e di tutto il personale, a cui va la mia sincera riconoscenza. Sono grata, inoltre, ai colleghi ed amici Franco Cagol e Marco Stenico per i preziosi suggerimenti e indicazioni; a tutto lo staff di FBK Press e a Maria Ballin per la competenza e la pazienza nel seguire le numerose modifiche intervenute nell'editing del volume.

¹⁴ A. MURA, *Gli ordinamenti degli archivi della regione trentino-tirolese*, qui p. 420.

¹⁵ L. SANDRI, *Introduzione*, qui p. XXI.

1. Il sistema documentario in età pretridentina

1.1. *I vescovi di Trento: ordinari diocesani e 'geistliche Reichsfürsten'. Alcuni cenni preliminari*

«Episcopus Tridentinus, qui etiam est princeps Sacri Romani Imperii, omnibus privilegiis, praerogativis, muneribus et honoribus, quibus alii eiusdem imperii principes potiuntur, et ipse cohonestatus est»¹.

Nel Sacro Romano Impero principi ecclesiastici furono, in prevalenza, alti dignitari della Chiesa cattolica – vescovi, prepositi, abati o badesse – esercitanti, oltre alla funzione ecclesiastica all'interno della gerarchia della Chiesa, il potere temporale su un dato territorio. I *geistliche Herren* titolari di privilegi, feudi e diritti signorili loro conferiti da re e imperatori sino dall'età alto medievale, al fine di assicurarsene l'appoggio e la fedeltà, erano quindi investiti del doppio ruolo di sovrani secolari, in quanto titolari di una circoscrizione di matrice pubblica concessa in feudo direttamente dall'imperatore (*Reichsunmittelbarkeit*), e di dignitari ecclesiastici sottoposti, pertanto, all'autorità papale².

Ai principi immediati dell'Impero spettava l'obbligo di fornire all'imperatore il proprio consiglio e aiuto; funzioni che, in epoca moderna, si tradussero nel diritto di sedere con facoltà di voto nella *curia imperialis* (*Reichstag*). Alla dieta generale, il supremo organo rappresentativo dei ceti imperiali (*Reichstände*) – che diverrà permanente nel 1663 (*Immerwährender Reichstag*) con sede unica a Ratisbona³ –, anche i *geistliche Reichstände* che vi partecipavano erano tenuti

¹ U. PAOLI (ed), *Le 'Relationes ad limina' dei vescovi di Trento*, p. 40 (relazione del 1615).

² Una realtà, quindi, che si discosta nettamente da quella italiana, ove i vescovi furono privati del potere temporale già in età comunale e l'eventuale titolo di *princeps* riferito ai vescovi non comportò rapporti con l'Impero fondati su legami di tipo funzionale (A. GAMBERINI, *Vescovo e conte*, segnatamente pp. 677-681).

³ A. CONT, *La Chiesa dei principi*, p. 1; J. RIEDMANN, *Das Hochstift Trient*. Sulla concezione del *Reichstag* quale punto d'arrivo, alla fine del Quattrocento, dell'evoluzione strutturale e costituzio-

a fornire aiuti sotto forma di contingenti militari o di contribuzioni in denaro per la difesa territoriale dell'Impero. Oltre ai quattro principati arcivescovili (Magonza, Colonia, Treviri e Salisburgo), tra i maggiori stati ecclesiastici figuravano i principati vescovili di Bamberga, Würzburg, Worms, Spira, Strasburgo, Eichstätt, Augusta, Costanza, Hildesheim, Paderborn, Coira, Münster, Osnabrück, Passau, Frisinga, Basilea, Ratisbona, Liegi, Trento⁴, Bressanone, Fulda (dal 1752), Corvey (dal 1794)⁵.

Laddove i principi imperiali fossero provvisti di dignità e giurisdizioni episcopali, il territorio su cui i vescovi esercitavano il potere temporale (*Hochstift/Fürstbistum*) si presentava solitamente inferiore a quello della diocesi, con conseguenze rilevanti interne per quei principati ove maggiore appariva la difformità tra confine territoriale statale e diocesano, carenti, in genere, di risorse finanziarie «a fronte di un insieme di gravosi compiti nell'ambito spirituale», come è testimoniato, ad esempio, nei casi dei vescovati bavaresi di Frisinga e Ratisbona⁶. Inoltre, proprio la non coincidenza dei confini dell'autorità politica vescovile con quelli della diocesi e l'estensione dell'esercizio della giurisdizione spirituale dei vescovi principi su territori di potentati secolari più o meno contermini, determinarono spesso l'insorgere di conflittualità destinate a trascinarsi nel tempo.

Nell'ambito del principato vescovile di Trento, inserito a pieno titolo tra i *Fürstentümer* dell'Impero, i possessi temporali del vescovo si estendevano su un territorio piuttosto vasto. A differenza del principato finitimo di Bressanone, più esiguo territorialmente e caratterizzato dalla dispersione al suo

nale delle assemblee imperiali tedesche tardomedievali (*Reichsversammlungen*) dall'*Hoftag* altomedievale, attraverso il *Gemeiner Tag* negli anni Venti e Trenta del XV secolo, si rinvia a G. ANNAS, *Hoftag - Gemeiner Tag - Reichstag*.

⁴ L'imperatore Corrado II nel 1027 donò alla Chiesa tridentina, al vescovo Udalrico II e ai suoi successori, «in proprium ius et dominium», la contea di Trento, già ducato istituito dai Longobardi e appartenente al *Regnum italicum*, assegnato in seguito al ducato di Baviera e poi a quello di Carantania: I. ROGGER, *I principati di Trento e Bressanone*, segnatamente pp. 177-191; J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone*; W. GÖBEL, *Historiographische Aussagen*. Il documento originale della donazione imperiale si conserva in ASTn, APV, *Sezione latina, capsula 1*, n. 1.

⁵ Per una sintesi della storia dei principati ecclesiastici dell'Impero si rinvia all'opera di N. HAAG, *Dynastie, Region, Konfession*; si vedano anche B. BRAUN - M. MENNE - M. STRÖHMER (edd), *Geistliche Fürsten*; W. ZIEGLER, *Die Hochstifte*; B. ARNOLD, *Princes and Territories*. Una disamina di tipo comparativo, limitata ad alcuni principati ecclesiastici nella prima età moderna, in W. WÜST, *Sovranità principesco-vescovile nella prima età moderna*.

⁶ P. HERSCHKE, *Il principe ecclesiastico*, qui p. 222.

interno delle aree sottoposte al governo secolare del vescovo, il principato di Trento poteva vantare estensione e compattezza ben maggiore. I presuli tridentini, nonostante la progressiva riduzione, nel corso dei secoli, del territorio soggetto alla loro influenza, a beneficio di un allargamento del dominio dei conti del Tirolo, nella prima metà del Cinquecento esercitavano il potere temporale sulla città di Trento e nelle comunità ‘interiori’ ed ‘esteriori’, nelle Giudicarie e Rendena, nelle valli di Non e di Sole, a Riva e nella valle di Ledro, sui Quattro Vicariati (Ala, Avio, Mori e Brentonico), nell’Alta Valsugana (Pergine e Levico), nella valle di Fiemme sino a nord di Moena⁷. Fuori dal principato, ricompresi sino al XIV secolo nel dominio spirituale e temporale del vescovo di Feltre, rimasero i paesi della Bassa Valsugana da Roncegno a Tezze, nonché l’intero bacino del Tesino e del Primiero; territori, questi, transitati tra i secoli XIV e XV sotto l’autorità degli Asburgo, in qualità di conti del Tirolo⁸. Invero, com’è stato anticipato, già a partire dalla seconda metà del XIII secolo l’azione politico-militare dispiegata da Mainardo II (1238-1295), conte di Tirolo-Gorizia e *advocatus* delle Chiese di Trento e Bressanone, fu volta ad estendere la propria autorità e controllo su molte delle giudicature in cui era suddivisa la compagine territoriale del principato tridentino⁹; passati nella sfera d’influenza tirolese, tali territori furono retti da funzionari dipendenti dai conti del Tirolo o concessi in feudo alla nobiltà trentino-tirolese¹⁰.

Il vescovo di Trento, quale sovrano temporale, riceveva l’investitura dall’imperatore dopo il giuramento di fedeltà¹¹, prima della consacrazione, e godeva

⁷ La valle di Fassa fu sotto il dominio temporale e spirituale dei vescovi di Bressanone.

⁸ Tale assetto, stabilizzatosi nella prima metà del XVI secolo, dopo la cessione nel 1531 della giurisdizione di Pergine e della metà dei diritti sulle miniere nel territorio del principato vescovile di Trento da parte di Ferdinando I re dei Romani al principe vescovo Bernardo Cles in cambio della giurisdizione di Bolzano, pur con qualche variazione rimase pressoché immutato sino alla secolarizzazione del principato (1803) (A. CASSETTI, *Guida storico-archivistica del Trentino*, pp. 812-813; si vedano, inoltre, H. VON VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie*; I. ROGER, *Struttura istituzionale del Principato*, in particolare pp. 16-20; per i mutamenti intervenuti nel XVIII secolo: M. NEQUIRITO, *Principi, feudi, comunità nella Valsugana*).

⁹ J. RIEDMANN, *Verso l’egemonia tirolese*; dello stesso autore, *Il secolo decisivo nella storia del Tirolo*; per un inquadramento generale della storia dei principati di Trento e Bressanone: A. STELLA, *I Principati vescovili di Trento e Bressanone*.

¹⁰ Per una rassegna di carattere generale sugli antichi giudizi, si rinvia a H. VON VOLTELINI, *Le circoscrizioni giudiziarie*.

¹¹ Sulla procedura di elevazione dei vescovi allo *status* di principi ecclesiastici dell’Impero nel tardo medioevo si veda A. SCHMIDT, «*Bischof bist Du und Fürst*».

degli stessi privilegi, obblighi e prerogative dei principi dell'Impero, tra cui l'esercizio del mero e misto imperio, lo *ius gladii*¹², la partecipazione alle imprese militari dell'Impero, nonché il diritto di voto nelle diete imperiali.

Sul versante spirituale la diocesi di Trento, annoverata «inter Ecclesias Germaniae»¹³, fu inserita per lungo tempo nel distretto metropolitano di Aquileia e, pertanto, il vescovo di Trento fu subordinato a un patriarca, la cui nomina, nel Quattrocento, ricadeva sotto lo stretto controllo esercitato dalla Repubblica di Venezia, non eletto, peraltro, da un Capitolo canonico come i presuli dell'Impero¹⁴.

L'ambito territoriale sul quale si estendevano la *potestas ordinis* e la *potestas iurisdictionis* dei presuli tridentini differiva dai confini politici del principato. La circoscrizione ecclesiastica sottoposta alla giurisdizione pastorale del vescovo di Trento, posizionata a cavallo tra area italiana e area tedesca, fu caratterizzata sino a tempi piuttosto recenti dalla coesistenza di due gruppi etnici/linguistici, quello italiano maggioritario e quello tedesco, a cui corrispose la coesistenza di differenti culture e tradizioni (costumi, espressioni artistiche e letterarie, manifestazioni della pietà popolare), nonché la presenza di forme

¹² Riguardo alla facoltà dei principi vescovi di applicare la pena capitale l'autorità papale intervenne ripetutamente al fine di impedirne il reale esercizio (U. PAOLI [ed], *I processi informativi per la nomina dei vescovi di Trento*, p. 72, n. 129).

¹³ U. PAOLI (ed), *Le 'Relationes ad limina' dei vescovi di Trento*, p. 6 (relazione del presule Ludovico Madruzzo del 1590). Il vescovo Johannes Hinderbach nel 1466 affermava che la Chiesa tridentina da tempo immemorabile «de natione Germanica extitit et ad partes eiusdem nationis spectare semper reputata, tenta et habita fuit» e i suoi vescovi partecipavano alle diete «ut membrum dicte nationis» (ASTn, APV, *Sezione latina, capsula* 44, n. 34; data al 1467 la convocazione dello stesso vescovo Hinderbach al *Reichstag* di Norimberga da parte dell'imperatore Federico III d'Asburgo in ASTn, APV, *Sezione tedesca, capsula* 46, lit. aa).

¹⁴ U. PAOLI (ed), *I processi informativi per la nomina dei vescovi di Trento*, p. 43. L'inserimento della diocesi di Trento nell'ambito della provincia ecclesiastica di Aquileia perdurò ininterrottamente dal V secolo sino al 1751, quando l'antica sede aquileiese fu soppressa, sostituita dalle due arcidiocesi metropolitane di Udine (per i territori sottoposti alla repubblica di Venezia) e di Gorizia (per i territori imperiali); la diocesi tridentina, da allora e sino al 1772, dipese, pertanto, non senza rimostranze, dalla arcidiocesi di Gorizia. La diocesi fu soggetta immediatamente alla Santa Sede dal 1772 al 1825 e, da quest'ultima data sino al 1920 divenne suffraganea di Salisburgo. Nel 1920 la sede diocesana ritornò immediatamente soggetta alla Santa Sede, che nel 1929 la elevò a sede arcivescovile senza suffraganei. Nel 1964 essa divenne sede metropolitana in forza della costituzione apostolica di papa Paolo VI *Tridentinae Ecclesiae*, con suffraganea la diocesi di Bolzano-Bressanone. In seguito alla ridefinizione dei confini diocesani del 1964, documentazione relativa alle parrocchie del cosiddetto *deutscher Anteil* dell'arcidiocesi di Trento fu trasferita all'Archivio Diocesano di Bressanone.